

Quaderni di Comunità
Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook
People, Education, and Welfare
in society 5.0

n. 2/2024

ORIENTAMENTO AL FUTURO

a cura di

Speranzina Ferraro, Lavinia Cicero,
Andrea Zammitti, Diego Boerchi



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2024 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 80164 88 9
ISSN: 2785-7697 (Print)
ISSN: 3035-2525 (Online)

Prima edizione, dicembre 2024
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale, effettuata
con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

| | |
|--|-----|
| EDITORIALE | |
| <i>Speranzina Ferraro</i> | 11 |
| RUBRICA EDUCATION | 27 |
| 1. Quale orientamento per quale società? | |
| <i>Gabriella Burba</i> | 29 |
| 2. L'orientamento per gli adulti in una società che cambia | |
| <i>Emilio Porcaro</i> | 39 |
| RUBRICA EMPOWERMENT | 49 |
| 1. Orientamento e innovazione: l'Intelligenza Artificiale a supporto del decision making di carriera | |
| <i>Marco Cristian Vitiello, Francesco Catalano</i> | 51 |
| SAGGI | 61 |
| 1. L'orientamento nel XXI secolo: approcci e competenze per gli orientatori | |
| <i>Angela Russo, Lavinia Cicero, Giuseppe Santisi, Andrea Zammitti</i> | 63 |
| 2. Professione orientatore: analisi comparative tra Italia e altre nazioni europee | |
| <i>Diego Boerchi, Simona Benini, Serena Tacconi</i> | 95 |
| 3. Quality assurance: framework of indicators and evaluation models for career guidance | |
| <i>Concetta Fonzo, Enric Serradel-Lopez</i> | 127 |

| | |
|--|-----|
| 4. La maieutica orientativa. Ovvero la metodologia maieutica al servizio della consulenza orientativa <i>Filippo Sani</i> | 159 |
| 5. Autoefficacia nelle life skills, career adaptability e competenze scolastiche: uno studio esplorativo <i>Elisabetta Sagone, Marcella Nucifora, Simona Maria Frischetto, Chiara Imbrogliera, Maria Luisa Indiana, Gaetana De Francisci, Maria Violetta Brundo</i> | 191 |
| 6. Cosa pensano gli/le adolescenti del lavoro dignitoso e dell'inclusione? Uno studio qualitativo <i>Andrea Zammitti, Giuseppina Agosta, Carmela Ferlito, Oriana Maria Todaro, Alfio Caruso, Teresa Taibi, Daniela Catania</i> | 227 |
| APPROFONDIMENTI | 253 |
| 1. Orientamento e ricerca di senso <i>Daniela Pavoncello</i> | 255 |
| 2. Nuovi scenari per le politiche di orientamento <i>Anna Grimaldi, Anna Ancora</i> | 263 |
| RECENSIONI | 271 |
| 1. Recensione del libro "Orientamento e consulenza di carriera: la soddisfazione lavorativa" <i>Cristina Castelli</i> | 273 |

4. LA MAIEUTICA ORIENTATIVA. OVVERO LA METODOLOGIA MAIEUTICA AL SERVIZIO DELLA CONSULENZA ORIENTATIVA

di Filippo Sani*

Abstract: *Si vuole approfondire il processo per il quale, utilizzando un approccio maieutico nella gestione dei colloqui di orientamento, si possa riuscire a sintonizzarsi con i ragazzi e con gli adulti, con le ragioni profonde delle loro difficoltà. Come orientatore-facilitatore il consulente cerca di mettere nelle condizioni la persona di attrezzarsi cognitivamente ed emotivamente per affrontare un compito sostenibile, ossia maieutico, che sappia cioè “tirar fuori” dalle parti interne della persona le risorse adeguate che realisticamente sono in grado di fronteggiare la situazione e di trovare nuove strade.*

Abstract: *We aim to go more deeply into the process whereby, using a maieutic approach in the management of orientation interviews, it is possible to get on the same wavelength as young people and adults, and address the deeper reasons for their difficulties. As an orientation guide and facilitator, the consultant tries to help the person to equip him/herself cognitively and emotionally to deal with a sustainable – or maieutic – task that can draw the appropriate resources from within the person that are realistically able to face the situation and to find new paths.*

Parole chiave: Comprensione, Apprendimento, Cambiamento, Scelta, Maieutica.

* Sociologo, pedagogista, counselor relazionale e formatore, Responsabile del Centro per l'Impiego di Tolentino (MC) della Regione Marche, filippo.sani@libero.it.

Keywords: Comprehension, Learning, Change, Choice, Maieutics.

1. Un nuovo paradigma nella consulenza orientativa

Dopo anni di sperimentazione e di applicazione metodologica effettuate sul campo¹ e che successivamente hanno portato ad una sistematizzazione scientifica grazie ad una specifica pubblicazione (Sani, 2022), si è potuto dimostrare come dal cosiddetto metodo maieutico², le cui fonti paradigmatiche sono state introdotte ed elaborate in Italia dal pedagogista Daniele Novara, sia possibile declinare un nuovo approccio nella conduzione dei colloqui di consulenza orientativa, che abbiamo definito *maieutica orientativa*.

La *maieutica orientativa* si muove nell'alveo della psicopedagogia e della pedagogia, affrancandosi da modelli eminentemente psicologici o di psicoterapia clinica³. Anche se, come

¹ Le aree professionali dalle quali sono tratti i colloqui di consulenza si identificano sia con il servizio di orientamento specialistico attivo presso il Centro per l'Impiego di Macerata, sia con il servizio di "Parent Counseling" del Centro Psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti di Piacenza (<https://www.metodo.danielenovara.it/consulenza-per-genitori/>).

² Il metodo maieutico, anche se lo stesso Danilo Dolci (primo sperimentatore della maieutica socratica in ambito educativo) amava ripetere che più che di un metodo, ancora da sistematizzare, sarebbe meglio parlare di approccio, si basa sulla capacità di aiutare la persona a sviluppare le proprie risorse interiori affrontando determinati ostacoli e assumendo compiti sostenibili. Daniele Novara, pedagogista che ha consegnato alla stessa scienza pedagogica la struttura operativa dell'approccio, ritiene l'apprendimento efficace (e quindi il cambiamento possibile) quando "c'è una capacità di sviluppo personale, quando la persona mette in moto da sé un processo interno di sintonizzazione con le proprie risorse" (Novara, 2011, p. 170). Infatti, le caratteristiche dell'approccio maieutico sono essenzialmente tre: la comprensione interna, la sostenibilità personale, la reciprocità relazionale.

³ In Italia, in particolare, i riferimenti scientifici più significativi e pregnanti nella modalità di conduzione dei colloqui di consulenza educativa, hanno fatto riferimento per tanti anni ai lavori della professoressa Maria Luisa Pombeni (Pombeni, 1966), psicologa e docente universitaria. Come significativo risulta essere

afferma con risolutezza Mucchielli (1996, p.98), i colloqui che conducono gli operatori del counseling, del case-work o del colloquio clinico di consulenza e diagnosi sono sempre ‘tangenti’ alla psicoterapia. Lo stesso studioso presto precisa che «questo fatto va riconosciuto, non negato: il vero problema è sapere (come sempre) ciò che si fa.» Sapere ciò che si fa, significa avere chiari gli obiettivi professionali che si perseguono, che per quanto concerne la psicoterapia attengono alle «difficoltà di relazione sociale», ai «disturbi del carattere», alle «nevrosi» e alle «malattie psicosomatiche». (Mucchielli, 1996, p.101). Richiamando così concetti, competenze e strumenti operativi della psicologia dell’orientamento scolastico e professionale, area del settore applicato della psicologia del lavoro e delle organizzazioni, e che, per l’appunto, si differenzia in quanto a contenuti, obiettivi e strumenti operativi, dalla più “tradizionale” e nota ai “non tecnici, psicologia clinica e psicoterapia”.

Il consulente di *maieutica orientativa* utilizza una cornice operativa, nel qui ed ora del processo consulenziale, pragmatica. Per avvalorare questa considerazione, possiamo dire che il lavoro del consulente di maieutica orientativa deve procedere in modo che si possa costruire un piano evolutivo che faciliti nuove forme di apprendimento, soprattutto legate alle esperienze quotidiane, per la persona (in rapporto con sé stessa e in rapporto con gli altri). Questo può determinarsi se riconosciamo che per mettere in campo le nostre abilità e predisposizioni innate (riconosciute perlomeno autovalorizzanti per la stessa persona), è necessario poter contare su un processo di «preparazione alla vita» che contempi esperienze di frustrazione, di errore, ma anche di ricomposizione e di ristrutturazione del sé e delle scelte più importanti, valorizzando le risorse e i nostri successi. Soprattutto con i giovani, questa spinta

il filone della scuola rogersiana (Franchini., 2006), molto debitore dell’approccio clinico di Carl Rogers, famoso psicologo americano, ideatore della terapia centrata sul cliente (Rogers, 2007).

alla esperienzialità è costruita, potremmo dire, su prove ed errori e supportata da un codice simbolico in sintonia con un *indirizzo paterno*⁴, fatto di coraggio, di messa alla prova, di stare al mondo (e questo vale soprattutto per i più giovani). Propone un *piano d'azione* (per usare un costrutto caro a Carkhuff⁵) in sintonia con il quadro di sostenibilità della persona, considerando prioritario il presupposto che se il cliente non si attiva operativamente, costruendo uno scenario inedito e sganciato dagli schemi ripetitivi del passato, non potrà mai destrutturare la strategia che lo ha portato a commettere errori. Non potrà, in altre parole, definirsi artefice delle proprie scelte, ma eterodiretto da un sistema di valori esterno al sé.

Chi si occupa di *maieutica orientativa*, in fin dei conti lavora soprattutto affinché il *locus of control* della persona sia autodeterminato da una ragionevole presa in carico dei propri compiti, delle proprie responsabilità. Questo è l'obiettivo centrale dell'intervento orientativo e non solo ad approccio maieutico. Cioè permettere, attraverso un confronto serrato, franco, empatico, assertivo e valorizzante le potenzialità della persona, di cogliere il percorso più adatto per renderla più autonoma.

2. Il colloquio. Le fasi. L'esplorazione del sé

In questi ultimi anni, utilizzando un approccio maieutico nella gestione dei colloqui di orientamento, sono riuscito a sintonizzarmi con i ragazzi e con gli adulti, con le ragioni profonde

⁴ “L'aspetto simbiotico-fusionale rimane onnipresente anche dopo la prima infanzia, sottodimensionando invece la funzione fondamentale del porre limiti, dare regole, fare da sponda, caratteristiche collocate nell'area del codice paterno” (Sani, 2022, p. 145).

⁵ Robert Carkhuff, psicologo, allievo di Carl Rogers, è considerato uno dei maggiori esperti internazionali in counseling e relazione di aiuto.

delle loro difficoltà. Ascoltando la situazione conflittuale, cerco anche di evitare di pormi come obiettivo la soluzione a tutti i costi. Comprendere cosa sta succedendo piuttosto che voler rapidamente trovare una ricetta immediata, magari applicando un test e/o un applicativo che elabori potenziali profili professionali o possibili corsi di qualifica, si è dimostrato essenziale. Solo una lettura approfondita e sufficientemente decantata da un punto di vista emotivo consente l'emergere di nuovi scenari, anche operativi. Come orientatore-facilitatore cerco di suggerire un compito sostenibile, ossia maieutico, che sappia cioè tirar fuori dalle parti interne della persona le risorse adeguate che realisticamente sono in grado di fronteggiare la situazione e di trovare nuove strade.

Il colloquio di *maieutica orientativa* ha come obiettivo di facilitare (di «tirar fuori») il soggetto a scoprire e riconoscere le proprie risorse per arrivare a cambiamenti possibili, soprattutto dal lato dell'individuazione di obiettivi formativi e professionali, fino a poco prima inascoltati o messi in ombra da blocchi emotivi, resistenze, contaminazioni ambientali.

Attraverso le varie fasi del colloquio di consulenza orientativa, che procedono richiamando i seguenti momenti: accoglienza e contratto, narrazione e ascolto, definizione problema, distanziamento e individuazione del compito, si attivano i presupposti del metodo maieutico. Tale metodo, si basa su tre paradigmi epistemologici, così riassumibili: la *Comprensione interna* (la possibilità di sintonizzarsi con sé stessi); la *Sostenibilità* (la persona riconosce che ha delle risorse che possono essere utilizzate, che possono diventare una fonte soggettiva d'arricchimento); la *Reciprocità* (un processo sociale di circolarità fra chi facilita e chi impara; s'impara in un processo d'integrazione reciproca).

In estrema sintesi, di possiamo articolare il processo consulenziale nel seguente modo:

- Ascolto/narrazione: contestualizzazione del problema,

attraverso domande di chiarificazione e di approfondimento.

- Distanziamento/Resistenza/Riconoscimento.problema/Ristrutturazione: esplorazione della persona. La storia personale. L'immagine di sé. Lavoro sui "blocchi" emotivi. Situazioni in cui ce l'ho fatta.
- Riconoscimento problema/Individuazione compito /sostenibilità operativa: lavoro sulla *linea del tempo*: come poter attivare le risorse che permettono di uscire dal «già visto» e «dall'impossibile».

Il lavoro sulla *linea del tempo* offre un'opportunità al cliente di focalizzare delle visioni rappresentative del proprio percorso formativo e professionale, partendo da ciò che può essere la *difficoltà*, il problema che ha determinato in passato il suo *insuccesso*, il suo *errore*, per rielaborare le possibili strategie di fronteggiamento di scenari futuri alternativi.

Il cliente, attraverso questa breve ma intensa esplorazione maieutica, acquisisce un alternativo e sostenibile approccio personale ai precedenti agiti comportamentali che lo portavano inesorabilmente a ripetere sempre gli stessi errori. Lo scostamento cognitivo ed emotivo, rispetto alla *presa in carico* iniziale, è ora effettivo, perché il ragazzo o l'adulto si è appropriato di una nuova percezione degli eventi e, soprattutto, della situazione nel suo complesso. Ha cambiato punto di vista. Si è attrezzato per sostenere strade più congeniali alla propria vocazione interiore.

Il consulente di *maieutica orientativa* ha successo quando il soggetto è in grado di vedere meglio il suo ruolo nella situazione e ha assunto una posizione più attiva nei confronti delle difficoltà iniziali. Non parliamo, quindi, di soluzione del problema, ma di raggiungimento della comprensione del problema e della consapevolezza dei propri punti di forza (Novara, 2011).

3. L'importanza di saper porre domande

Ma nell'approccio maieutico sono le domande che rivestono una funzione essenziale e dirimente rispetto all'efficacia della conduzione del processo di aiuto. La domanda maieutica ha essenzialmente due funzioni: la *funzione di interessamento empatico* (far sentire l'interesse nell'ascolto) e quella *di svelamento*, di rivelazione (poter scoprire qualcosa di nuovo). L'utilizzo della domanda come forma di esplorazione, di ricerca, di individuazione di esiti sostenibili è una strategia innovativa. Durante il colloquio di *maieutica orientativa*, attraverso domande non invasive, si procede per progressive restituzioni che a poco a poco rimettono i pezzi al loro posto, chiariscono il conflitto, i blocchi emotivi e le difficoltà esplorative interiori, ma, eminentemente, aiutano la persona a individuare compiti adeguati affinché si attivi un cambiamento effettivo e sostenibile. Non sempre l'individuazione dei compiti porta ad un cambiamento reale.

Alle volte le resistenze sono forti. La strutturazione del sé non è ancora sufficientemente organizzata ed integrata, come direbbe Carl Rogers (2016). Questo non significa, tuttavia, che il soggetto sia perduto. Egli, nel corso del processo consulenziale, grazie alla fase di destrutturazione dei precedenti agiti disfunzionali e una migliore ricollocazione nella rappresentazione di sé, ha già compiuto un *insight* che gli permette di cominciare a rimettere ordine alla propria vita interiore. In altre parole, a dar priorità agli elementi di valutazione interiori, rispetto a quelli esteriori (le influenze culturali, sociali, familiari). Insomma, il proprio *locus of control* è meno sbilanciato verso l'eterodirezione.

La consulenza ad orientamento maieutico non è direttiva e propedeuticamente si basa su due capacità-competenza imprescindibili del consulente. La prima è individuabile nel sapersi mettere nei panni dell'interlocutore (senza necessariamente essere d'accordo

con lui), così come è, in realtà, nell'universo epistemologico della metodologia ad orientamento rogersiano. La seconda, nella capacità-competenza di saper porre domande. La domanda, la sua formulazione, con la sua enorme potenza maieutica, permette di trasferire su un piano simbolico la comunicazione anche quando è accesa, impetuosa, emotivamente dirompente, come nel caso del rapporto con i preadolescenti e con gli adolescenti.

Le domande consentono di ricostruire cosa è accaduto, utilizzando gli errori come informazioni e non come fallimenti. Nel colloquio maieutico, anche a carattere orientativo, attraverso domande non invasive, si procede per progressive restituzioni che a poco a poco permettono di mettere ordine, chiariscono il conflitto, i blocchi emotivi e le difficoltà esplorative interiori, ma, soprattutto, aiutano la persona a individuare compiti adeguati per provare a rendere effettivo il cambiamento. La ricerca e l'individuazione di esiti sostenibili, che l'uso adeguato della domanda consente, apre scenari inediti ed inesplorati per l'utente/cliente, che rimodella le sue scelte scolastiche, formative e lavorative su un piano di opportunità più pertinente alla propria profonda vocazione individuale, finalmente libera da impedimenti e da inutili repliche di copioni comportamentali che non hanno permesso di raggiungere gli obiettivi prefissati.

La domanda maieutica permette l'attivazione della funzione dell'interessamento empatico (quella particolare predisposizione del consulente che protende ad immedesimarsi nel cliente, senza esserne risucchiato nei processi emotivi destabilizzanti; una grande apertura, insomma, al riconoscimento dei problemi della persona, con l'obiettivo non tanto di toglierlo dalle difficoltà, ma di facilitare atteggiamenti che aiutino lo stesso ad affrontarle) e quella dell'apertura alla rivelazione. Proprio nell'utilizzo della domanda come forma di esplorazione, di ricerca, di individuazione di esiti sostenibili, risiede l'innovatività dell'approccio, che si distanzia dalle

procedure tradizionali di offerta d'aiuto, più appiattite sulla costruzione di una risposta di fronte al problema, magari suggerendo soluzioni e vie d'uscita o, peggio ancora, dando consigli. Le domande, permettendo di ricostruire cosa è accaduto, aiutano a leggere meglio la situazione per avvicinarsi al cuore nascosto del conflitto.

Non tutte le domande però sono adeguate alla funzionalità di questo modello. La distinzione fondamentale è tra *domande legittime* e *domande illegittime*. Queste ultime sono di controllo, tendono cioè ad essere fittizie, in altre parole l'interlocutore è interrogato per ottenere conferme di qualcosa che già ci si aspetta, che si sa. Immettono sul crinale della tendenziosità, del giudizio. Mentre le domande legittime sono le vere domande maieutiche. Queste ultime si distinguono in tre tipologie: domande maieutiche di ascolto, domande maieutiche di ristrutturazione, domande maieutiche di sostenibilità operativa.

Le prime sono usate soprattutto durante la prima fase del colloquio, quella che abbiamo definito di accoglienza/ascolto. Agiscono nella logica informativa, per comprendere, per sapere. Anche se sono le domande più semplici nella relazione consulenziale, sono molto importanti, perché determinano una sorta di strutturazione di fiducia nel cliente, che percepisce il consulente interessato a capire. Quando, per esempio, le persone sono un po' in confusione o parlano a raffica il consulente non è in grado di capire quello che la persona gli sta consegnando. Allora, la semplice richiesta di portare un esempio concreto, di specificare a quale evento si fa riferimento, proprio perché non si conosce ancora la situazione, è un modo per entrare nel vivo del racconto e mettere in atto un ascolto attivo, interessato all'altro.

Le domande maieutiche di ristrutturazione sono le vere e proprie domande maieutiche. Questo genere di domande posseggono la forza della generatività. Attivano un iniziale disorientamento

nel cliente, che però poi gli permette di immergersi in una prospettiva di osservazione diversa del problema; attiva uno sguardo diverso, alternativo rispetto a quello irrigidito che si ha nella situazione problematica o conflittuale, soprattutto se si usa la proiezione del copione infantile. Le domande di ristrutturazione permettono sguardi diversi sul conflitto-problema, consentendo al consulente di trovare degli spiragli per poter facilitare nella persona uno spazio di rivisitazione (Novara, 2011). Come esempio abbastanza emblematico di domande di ristrutturazione, potremmo recuperare una delle consulenze seguite in questi ultimi anni dallo scrivente: una signora quarantenne alle prese con una ridda di problematiche, intessute di svalorizzazione, sensi di colpa, impotenza. Di fronte alla sua incontinenza verbale ed emotiva, con passaggi tremendamente saturi di lamentosità, frustrazione e vittimismo, una delle domande funzionali è stata quella di chiedere alla persona dei suoi precedenti positivi. Se, in altre parole, potesse ritrovare nella narrazione (nella propria storia conflittuale), quei momenti, quelle situazioni in cui ce l'aveva fatta, in cui effettivamente fosse riuscita a trovare un approccio più efficace come modalità di intervento. Lo spazio di rivisitazione a cui accennavamo sopra, offre la concreta possibilità di un'operatività sostenibile. Il criterio della sostenibilità è importantissimo, perché, anche se il consulente propone uno scenario operativo da intraprendere efficacemente calibrato, ma che risulta discostarsi dalla capacità interna della persona, fa fallire l'intero processo consulenziale. Questo è lo spazio specifico delle domande di sostenibilità operativa, appunto. Se il processo di aiuto è andato a buon fine, la tipica domanda è quella sull'orizzonte immaginato. Per esempio: «Ti sembra possibile che tu...?»; «Ti sentiresti di fare...?»; «Questa idea ti pare sostenibile?»; «Avresti la possibilità di fare così?»; «Senti che questa trasformazione ti permette di essere più a tuo agio?». Sono proprio le domande sugli scenari possibili che aiutano la persona a comprendere se un certo

risultato rispetto a un conflitto è sostenibile o meno.

Fondamentalmente, avendo già potuto appurare che la modalità di lavoro conversazionale ad approccio maieutico facilita un'attivazione di un processo di lettura e riconoscimento di quello che sta accadendo nella situazione conflittuale e, in generale, nella vita della persona che si affida al consulente, possiamo affermare che la novità sostanziale di questo modello consulenziale sta nel saper fare domande. Il saper fare domande permette una riflessione sulla comprensione del proprio problema e stimola a individuare le risorse interne per affrontarlo efficacemente. C'è uno scarto sostanziale da un approccio di lavoro che individua nel consiglio o nell'interpretazione del problema il focus principale del percorso nella relazione di aiuto.

4. La maieutica orientativa in funzione del riconoscimento del sé

La maieutica orientativa si pone proprio nell'ottica di facilitare la costruzione di strategie che consentono al proprio sé di individuarsi. L'approccio che ne costituisce l'ossatura metodologica si basa su un percorso di presa di coscienza e di emersione dei blocchi che impediscono alle ragazze e ai ragazzi di approdare ad un'autentica determinazione della propria vocazione.

Le azioni che i nostri ragazzi mettono in campo per compiere le scelte significative per organizzare il proprio progetto di vita (scuola, università, lavoro) sono sufficientemente autodeterminate o, viceversa, eterodeterminate? I giovani, in altre parole, percepiscono che possono controllare internamente gli eventi della vita, oppure vivono nella sensazione che il destino controlla la loro vita?

Responsabilizzare, stimolare alla conquista della vita, sostenere nelle scelte, accompagnare nella dimensione del rischio,

sono elementi che rappresentano la metafora del paterno⁶, come figura simbolica che crea una frustrazione evolutiva, che fa resistenza alla semplice deriva di suggestioni narcisistiche. Lo stare al mondo, è una dimensione che attiene al recupero del *codice paterno* e che, pertanto, presuppone un coinvolgimento responsabilizzante e competente dell'adulto, in particolare dell'adulto che ha ruoli educativi. In quest'area si gioca la sfida educativa propedeutica all'acquisizione dell'adulthood e della capacità di scelta.

L'orientamento, la sua funzione maieutica e di sostegno all'acquisizione di competenze nuove per sostenere i passaggi di vita necessari nel processo evolutivo di ogni persona, rientra a pieno titolo nell'area del *codice paterno*.

Se il cliente è in grado di vedere meglio il proprio ruolo nella situazione, lo deve solo alla modalità di attivazione nei confronti del problema o del conflitto iniziale. E siccome il successo non sta nel trovare la soluzione del problema, ma nel raggiungere la comprensione del problema, l'applicazione (potremmo parlare anche di motivazione, di volontà, di determinazione) che si mette nell'affrontare il compito, sia esso autodeterminato dal cliente, sia esso indotto dal consulente per sbloccare la situazione di passività, risulta essenziale. Il compito offre la possibilità di fare delle verifiche: non mira a obiettivi generici o ideali, ma ad ottenere un progresso concreto e specifico alla situazione. Il compito, e la sua successiva verifica da approfondire in consulenza, si contrappone alla cosiddetta prescrizione, in quanto è centrato su ciò che la persona stessa è in grado di poter fare. Come ampiamente messo in luce, il compito deve essere realizzabile e sostenibile; e ciò anche per aumentare l'autostima del cliente, che è invitato a prefigurarsi un percorso possibile e alla sua portata, ad apprendere sempre meglio a gestire autonomamente i conflitti.

⁶ Vedi Tabella 1, Codici Educativi.

La motivazione soggettiva, che implica convinzione personale e consapevolezza, è uno dei fattori determinanti dell'apprendimento, soprattutto negli adulti. Il compito da praticare da parte del cliente in consulenza orientativa maieutica depone a favore dell'apprendimento, proprio perché non si impone. Se non si attiva una motivazione interna, difficilmente anche un buon suggerimento o un consiglio determina apprendimento.

Un adulto deve sentire la necessità di imparare e deve essere consapevole di conoscere le cose, perché e come imparerà. L'adulto può imparare meglio se ha modo di fare, cioè se opera in prima persona (Oliverio, 2001).

Considerando che la consapevolezza del significato di apprendere non coincide con l'apprendere vero e proprio, il lavoro di esplorazione che si dovrebbe mettere in atto nel colloquio, consiste nel provare ad aiutare il cliente a uscire dagli stessi copioni prevedibili. Partendo dall'accoglienza e dell'ascolto iniziali, per poi attuare una resistenza attiva, grazie all'uso delle domande, il processo messo in atto dal colloquio maieutico aiuta le persone ad affrontare e sbloccare dinamiche consolidate, a scoprire nuovi punti di osservazione e, soprattutto, invita il soggetto ad esplorare nuove risorse da mettere in gioco, soprattutto nei momenti in cui la competenza nel far fronte ai problemi risulta cruciale.

Saper porre domande è estremamente importante, soprattutto quando l'esordio che apre gli incontri è solitamente contrassegnato da un pretesto.

Molti ragazzi, ad esempio, si rivolgono al consulente di orientamento segnalando un dubbio su un corso di formazione da scegliere, oppure su una facoltà da individuare dopo le scuole superiori, o ancora su uno specifico obiettivo professionale da definire. In realtà, le domande di chiarificazione sono molto importanti per poter capire altro. Le domande aiutano ad andare oltre il pretesto. Conoscere, ad esempio, le aspettative della famiglia

sul figlio, oppure le visioni sociali degli amici sugli orizzonti di significato futuri (le prospettive professionali, i valori da dare al lavoro o allo studio), permettono di disinnescare il pretesto, ovvero la copertura psicologica che un'iniziale richiesta di informazione fornisce.

L'obiettivo del consulente maieutico è, in buona sostanza, quello di sbloccare situazioni immobilizzate o che si presentano caratterizzate da confusione, incertezza, dubbi. Proprio per la vocazione insita nel dispositivo maieutico, di poter facilitare un nuovo apprendimento, un nuovo compito, il consulente può anche proporre domande specifiche sui vantaggi. «Qual è il vantaggio che hai in questa situazione?». Certo, porre domande di questo tipo può essere rischioso, perché agiscono su un codice comunicativo paradossale. Ma, se dosate con cautela, sono domande che aiutano nel tentativo di sbloccare la situazione, permettendo di offrire al soggetto un punto di vista diverso rispetto alla situazione.

5. Il prendersi cura come pratica psicologica "paterna". I codici paterno e materno nell'approccio maieutico

Abbiamo sostenuto con una certa enfasi che l'orientamento, la sua funzione maieutica e di sostegno all'acquisizione di competenze nuove per sostenere i passaggi di vita necessari nel processo evolutivo di ogni persona, rientrano a pieno titolo nell'area del codice paterno. Una dimensione, lo ribadiamo, che ha una valenza simbolica, intrapsichica (non va letta come funzione di genere) e che si integra con quella descritta dal codice materno, anch'essa presente in ogni individuo.

A nostro avviso, dall'approfondimento del processo di costruzione teorico e metodologico delle tecniche relative all'approccio non direttivo o centrato sulla persona, sembra configurarsi una

dimensione della relazione di aiuto più orientata al *codice materno*. L'intervento del counselor ad approccio non direttivo è teso con vigore verso il prendersi cura del cliente, che secondo lo stesso Rogers «è molto simile al sentimento che i genitori sentono verso un figlio che a volte può anche comportarsi male». Ancora Rogers: «Ma la relazione va avanti in modo proficuo se esiste questo tipo di cura». Il tipo di cura di cui sta parlando il fondatore della terapia centrata sul cliente «è ottimale quando è non possessiva e non giudicante» (Rogers, 2007).

Rogers, in realtà, è convinto fin dalle origini dello stato nascente della costruzione del processo terapeutico, che la gestione delle emozioni, emergenti nella relazione tra cliente e terapeuta, sia estremamente più significativa che la dinamica stessa del colloquio, tant'è che il processo della terapia va visto come qualcosa che coincide con la relazione vissuta fra il cliente e il terapeuta. Le parole – sia del cliente che del counselor – sono considerate poco importanti rispetto all'attuale relazione fra i due (Rogers, 2007).

Il riferimento ai codici educativi o affettivi, come abbiamo ampiamente sottolineato, è estremamente significativo nella definizione della cornice epistemologica nella quale collochiamo la consulenza di maieutica orientativa. Ritenendo la consulenza maieutica una pratica psicopedagogica, cerchiamo di chiarire, almeno sommariamente, la traslazione dalla primitiva impostazione psicoanalitica alla più recente indagine pedagogica (Novara, 2009). Per lo psicoanalista Franco Fornari, come riportato da Maggiolini (1998) il *codice paterno* viene a costituirsi come norma sociale, come legge condivisa e uguale per tutti. Il *codice materno* invece, che è incentrato sul principio di appartenenza e sulla soddisfazione dei bisogni (principio del piacere), tende a fondarsi sulla coalizione tra madre e bambino contro la norma.

L'inconscio è dunque un codice, che contiene sia delle informazioni affettive sia un sistema di valutazioni affettive, cioè dei

piani di scelta possibili tra diverse opportunità e quindi in un'ultima istanza diverse opzioni decisionali. Non più quindi, come nell'interpretazione freudiana, un contenitore di anomalie profonde della psiche, ma è paragonato da Fornari ad un programma, una specie di programma affettivo, che l'uomo porta dentro di sé, predisposto per aiutarlo a muoversi nel mondo, a conoscerlo affettivamente, cioè a sapere distinguere ciò che è utile e ciò che invece costituisce un pericolo per la sua sopravvivenza e per la sopravvivenza della specie (Maggiolini, 1988).

Sostanzialmente, i codici affettivi si identificano con i personaggi del palcoscenico familiare. Si parla, infatti, di: *codice paterno*, *codice materno*, *codice del bambino*, *codice dei fratelli*, *codice maschile* e *codice femminile*.

Ai fini del nostro lavoro, risulta significativo procedere ad un ridimensionamento e ad un rimodellamento operativo dei codici affettivi fornariani, limitatamente alle due dimensioni psichiche che più delle altre sembrano facilitare una lettura efficace dei copioni educativi che caratterizzano i vissuti delle persone che incontriamo in consulenza educativa.

Ci riferiamo, naturalmente, al *codice materno* e al *codice paterno*. Mentre il primo è «caratterizzato dalla valorizzazione di comportamenti e atteggiamenti orientati dal principio di appartenenza e di risposta ai bisogni ed è inoltre orientato verso l'onnipotenza e l'appropriazione», il secondo «prescrive la separazione del figlio dalla madre e la sua crescita in nome della genitalità» (Maggiolini, 1988). Ma l'aspetto per noi dirimente nella prospettiva della relazione di aiuto sta tutto nella constatazione per la quale i valori di riferimento del codice paterno «sono costituiti dal riconoscimento delle capacità e dalla valorizzazione della prestazione, dell'efficienza e dell'autonomia e indipendenza nella crescita» (Maggiolini, 1988).

Dal nostro punto di vista, traslando appunto i riferimenti

teorici primigeni dalla psicoanalisi ad un approccio squisitamente psicopedagogico, assumiamo come significato del *codice educativo materno* quello orientato alla cura, alla protezione del bambino, alla soddisfazione dei suoi bisogni, alla sua gratificazione, alla compiacenza. Come ampiamente dimostrato dalla letteratura psicologica afferente all'area dell'attaccamento primario, la prevalenza di questo codice nel primo e secondo anno di vita è fondamentale. Ma la teoria clinica sull'attaccamento mette altresì in risalto come a partire dal terzo anno di vita, il bambino necessita di un sostegno genitoriale che gli permetta di acquisire autonomia e che inoltre sia funzionale al corretto processo di individuazione e separazione del piccolo.

Tuttavia, quello che oggi le ultime ricerche psicopedagogiche stanno mettendo in luce è la pervasività della cura materna, che non conosce soluzione di continuità con la crescita del bambino. L'aspetto simbiotico-fusionale rimane onnipresente anche dopo la prima infanzia, sottodimensionando invece la funzione fondamentale del porre limiti, dare regole, fare da sponda, caratteristiche collocate nell'area del codice paterno. Afferma a tale proposito il pedagogo Daniele Novara (2009, p. 36):

“La mia ipotesi è che si crei una sorta di orfanità legata non tanto a carenze nell'accudimento, che in genere è ben strutturato per lo meno dal punto di vista materiale, quanto alla mancanza di orientamento, regolazione e responsabilità, caratteristiche di un registro educativo paterno. L'assenza di questo priva i figli di quel fondamentale arginamento di cui abbiamo parlato, e mette in atto reazioni di sostegno e contenimento insufficienti ai bisogni di crescita, all'ansia e alla volubilità”.

La famiglia contemporanea, definita opportunamente affettiva dallo psicoanalista dell'adolescenza Gustavo Pietropolli Charmet, assume prevalentemente atteggiamenti materni super protettivi, lasciando poco spazio all'autonomia, all'esplorazione e

alla responsabilità personale.

Qui sotto, in sintesi, la rappresentazione dei codici educativi.

Tabella 1: Codici educativi

| <i>Codice paterno</i> | <i>Codice materno</i> |
|-------------------------------------|-----------------------|
| Dare responsabilità | Protezione |
| Stimolare alla conquista della vita | Soddisfare i bisogni |
| Dare regole | Compiacenza |
| Porre limiti | Gratificazione |
| Fare argine | Cura |

Fonte: "Maieutica orientativa, 2022"

La maieutica orientativa, in particolare, recupera l'istanza paterna della responsabilità, del rischio, dell'avventura, della scelta, del tentare una strada per non rimanere intrappolati nell'idealizzazione dell'infanzia. Il consulente di orientamento lavora per facilitare nell'adolescente e nel giovane cliente la possibilità di intravedere uno scenario con più opportunità. Facilita, ma non elimina gli ostacoli da affrontare per governare una novità, magari un primo passo. Consente, attraverso un cambiamento di prospettiva, un percorso sostenibile per la ragazza o per il ragazzo. Il processo consulenziale è efficace quando l'interlocutore entra nella dimensione del mettersi alla prova. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che l'apprendimento è un processo sociale, non individuale. E il depauperamento del codice educativo paterno incide anche su questo.

L'autonomia si fortifica nel momento in cui l'individuo è in grado di mettersi alla prova, una dimensione, quest'ultima, che attiene al contenimento e ridimensionamento del *codice materno* (orientato, lo ricordiamo, esclusivamente alla soddisfazione dei bisogni e alla protezione). In fin dei conti, i colloqui di maieutica orientativa, in particolare rivolti agli adolescenti e ai giovani,

permettono una regolazione e un rispristino del *codice educativo paterno*, che immette in una dimensione di frustrazione evolutiva, di riconoscimento del limite, ma anche di coraggio e di sfida necessari per stare al mondo. Dopo alcuni colloqui con una ragazza di 16 anni, che aveva deciso di rompere con la scuola e con i compagni, ripiegandosi in un isolamento preoccupante (motivo per cui la famiglia decide di consultarmi), ricevo una breve telefonata dalla mamma che esclama: «Io volevo ringraziarla per quanto sta facendo per Valeria. Lei è come un padre per lei». In ragione delle riflessioni che stiamo portando avanti anche in questo paragrafo, mi sono rivolto alla signora replicando in questo modo:

«La ringrazio signora. Però mi permetta di dirle che Valeria un padre ce l'ha, proviamo a tirarlo dentro con più decisione in questa storia».

Nel caso di Valeria, che poi ho seguito fino alla soglia dei 20 anni, con alterne vicissitudini anche di difficile gestione relazionale, proprio la presenza di un padre inutilizzabile (in riferimento al codice educativo che abbiamo denominato paterno) ha inciso fortemente sui comportamenti inadeguati della ragazza. Nell'unica occasione in cui ho potuto parlarci, in un colloquio insieme alla figlia e alla moglie, la netta impressione che restituiva ai fini del lavoro consulenziale è stata di assoluta leggerezza e di superficialità nei confronti dei reali problemi di Valeria. Il piano educativo evocato dal padre era declinato solo ed esclusivamente al legame affettivo, alla sua attenzione nei confronti dei bisogni della figlia, alla quale «non ho fatto mai mancare niente!». Purtroppo, come si è cercato di mettere in luce fino ad ora, lo spazio paterno, soprattutto in preadolescenza e adolescenza, deve costruire la capacità/competenza di offrire un solido ancoraggio di fronte alle sfide della vita, dello stare al mondo, come si diceva. Va da sé che il padre, in questa età, diventa utilizzabile solo se costruisce una necessaria distanza emotiva dalla figlia. Un padre che, necessariamente, deve

garantire resistenza, nel senso di saper negoziare le regole, presidiarle, delimitare i necessari argini alle eventuali trasgressioni.

Più che la confidenza è importante che si instauri un rapporto di fiducia e rispetto reciproci, che possa favorire la progressiva acquisizione di autonomia e responsabilità. Questo è il compito del padre o comunque del ruolo paterno. (Novara, 2014).

E quando il padre non c'è? Nel senso che è materialmente scomparso, magari dopo un lutto o dopo una separazione severa e piena di fortissime tensioni che si riversano sull'intera famiglia. Quando il recupero, il ripristino, il coinvolgimento della figura paterna non sono più praticabili, occorre che la madre attivi un codice comportamentale squisitamente paterno, soprattutto durante la preadolescenza e l'adolescenza. Si è ribadito in più di un passaggio di questo saggio che i codici affettivi relativi al materno e al paterno vanno intesi come sistema intrapsichico, cioè come modalità di comportamento, come costruzione di atteggiamenti, e non come identificazione di genere femminile e maschile. Certo, quando il padre c'è va utilizzato da un punto di vista psico-evolutivo.

Nella preadolescenza e nell'adolescenza arriva il tempo del padre. Il padre (utilizzabile!) è un compagno che aiuta la madre a liberarsi dalla tirannia del materno come codice unico. Il padre tiene aperto il conflitto tra materno e paterno, e soprattutto svolge la funzione di accettare, di proteggere e di dispiacere, tenere la distanza e donare il segreto più prezioso del vivere, affidare un'eredità e sostenere il conflitto. Cioè, in sostanza, che permette la cosiddetta frustrazione evolutiva, necessaria per far acquisire ai più giovani la capacità di saper affrontare le sfide e gli ostacoli che inevitabilmente si presenteranno.

A questa età le funzioni di accudimento materno si sono, nella maggior parte dei casi, esaurite; viene l'ora del padre, che ha proprio la funzione di sostenere e regolare i figli nel passaggio dall'infanzia all'età adulta. (Novara, 2019).

L'abbiamo cercato di esplicitare credo ormai diffusamente. Ma quando, appunto, per ragioni di impedimento effettivo il padre scompare, tocca alla mamma agire un codice paterno. Altrimenti il rischio è che i ragazzi compromettano la normale crescita psico-evolutiva, non sentendosi in grado di sostenere un adeguato passaggio verso l'età adulta. Allora, spetta alla mamma identificarsi in una figura educativa che sappia negoziare le regole, presidiarle, delimitando gli indispensabili argini alle eventuali trasgressioni. E che, soprattutto, assuma il coraggio di aiutare il proprio figlio o figlia ad affrontare i sacrifici, le fatiche, le frustrazioni, contrastando le inevitabili regressioni e chiusure difensive dei ragazzi, ora sprovvisti di un riferimento adulto maschile.

Isabella, mamma di una ragazza sedicenne appena uscita dal percorso scolastico, è un caso estremamente rappresentativo della modalità d'utilizzo del codice paterno al femminile. Isabella è fortemente preoccupata per la figlia Federica. La ragazza non vuole più sentire parlare di scuola. Insieme agli altri due fratelli, dei quali solo uno maggiorenne, ha assistito ad una lacerante e violenta separazione dei genitori. Il padre è letteralmente scomparso. Non chiama, non si fa vivo. Gli unici rapporti sembra tenerli con il figlio maggiore, al quale ha offerto di collaborare in una sua piccola impresa edile. Federica durante i colloqui di consulenza orientativa, accompagnata dalla madre, è taciturna, demotivata, molto riluttante a riprendere in mano la propria vita in termini propositivi. Ma Isabella, la mamma, è presente, assertiva, stimolante. Insieme cerchiamo percorsi alternativi alla scuola.

Mi chiede con forza di sondare qualsiasi opportunità formativa e/o professionale per la figlia. Lo spettro che si insinua in Isabella si incarna nella fantasia di un grave ritiro sociale di Federica. Quindi, assume con decisione un codice comportamentale paterno. Sprona la figlia ad affrontare un tirocinio formativo presso una cooperativa sociale e grazie al mio supporto, riusciamo ad

ottenere un colloquio con i referenti delle risorse umane.

6. «La matematica è da sfigati!». Le domande che aiutano ad andare oltre il pretesto. Un esempio di conduzione di colloquio di maieutica orientativa

Edoardo è un bel ragazzo di diciannove anni. Ha da poco ottenuto il diploma di maturità in Informatica. Si rivolge a me, consigliato dal fratello maggiore che aveva già intrapreso con lo scrivente in passato un percorso di consulenza orientativa, perché non sa a quale facoltà universitaria iscriversi. «Sono molto indeciso. Non so cosa voglio. Non so come uscirne». Queste sono le frasi che ripete spesso durante il primo incontro.

Da una preliminare ricognizione sugli apprendimenti (formali e informali), emerge con forza una particolare attitudine per la matematica e l'informatica. «Nonostante la professoressa fosse una narcolettica, io mi sono sempre appassionato alla matematica. Su questa materia ho il voto più alto in assoluto». E aggiunge: «La matematica mi interessa capirla, anche per elaborarla a modo mio». Edoardo è anche molto bravo nell'analisi e nella gestione dei sistemi di rete.

Tutto, quindi, lascia presupporre una collocazione universitaria che preveda un'implementazione di queste sue notevoli attitudini e conoscenze didattiche e scientifiche. Cosa fa dire allora al ragazzo «Sono molto indeciso. Non so cosa voglio. Non so come uscirne»?

Durante l'esplorazione conoscitiva attivata nella prima fase della consulenza, Edoardo mi parla con una certa frequenza di blocchi psicologici. Di reazioni emotive che il ragazzo ha messo in opera di fronte a delle difficoltà ambientali, a dei conflitti rispetto ad alcune situazioni vissute in precedenza. Proviamo ad analizzarli,

così come esposti dal nostro interlocutore.

Il primo riferimento ha a che fare con la classe delle superiori in cui è stato per cinque anni, ed è uno dei riferimenti dominanti durante il primo colloquio.

Non ho mai partecipato volentieri alla vita di classe. Erano tutti menefreghisti, insensibili. Sono stati spietati nei confronti di una professoressa che soffriva di depressione. Mi sono sentito in più di un'occasione preso in giro. Non sono riuscito mai ad essere me stesso con loro.

Domando se ci sono stati episodi di bullismo, di violenza.

Edoardo risponde di no. Ma il suo blocco, in questo caso, sembra originato dalla relazione trasversale con alcuni componenti della classe, che individuano in Edoardo uno dei bersagli ideali, insieme ad altri compagni, su cui esercitare calunnie e, soprattutto, una sprezzante ironia, che lui non riesce ad accettare. Era una dinamica abbastanza consueta nella sua classe di quinta superiore, con modalità arroganti messe in atto da un sottogruppo nei confronti degli altri studenti, che a turno venivano bersagliati dalle loro intemperanze comportamentali.

La seconda rievocazione di blocco psicologico ha a che fare con lo sport. Edoardo ha praticato per anni ginnastica artistica. È lo sport che più degli altri (faceva arti marziali da piccolo, poi nuoto) lo prendeva, lo appassionava. Poi, improvvisamente: «Devo dirle che c'ho avuto un blocco a ginnastica artistica. Ho sentito un freno mentale». Alla mia domanda più specifica sulle cause di questo «freno mentale», Edoardo risponde: «Non so. Quello che mi viene in mente ora è che mi sono forse fatto condizionare da mio padre, che ripetutamente nell'ultimo anno mi ammoniva: “concentrati sull'esame di maturità, lascia questa benedetta palestra”».

L'ultimo elemento di blocco, di una certa significatività rispetto al recupero autobiografico del ragazzo, riguarda le amicizie. Questo ambito è sicuramente il più delicato da affrontare. Si capisce

immediatamente quanta risonanza emotiva si cela dietro le relazioni che Edoardo faticosamente tiene in piedi con i suoi coetanei. Edoardo frequenta una decina di amici, con più o meno assiduità. Ma dichiara di non trovarsi bene. «Mi sento in tensione ad uscire con gli amici. Non mi trovo bene. Provo una sorta di distacco da loro, perché l'unico interesse sembra essere il calcio». Edoardo è consapevole che la questione riguarda soprattutto lo sguardo di ritorno dei suoi coetanei, rispetto al suo disagio. Tant'è che mi dice: «sento che devo imparare a sciogliermi un po' di più con loro, mi sento un po' bloccato».

Il tema delle amicizie, come si ricordava sopra, è per il nostro ragazzo una delle questioni a massima espansione energetica, da un punto di vista emozionale ed affettivo. C'è in ballo la sua costruzione di futuro. Perché le relazioni amicali per un adolescente permettono allo stesso di identificarsi, di soggettivarsi rispetto al livello di adeguatezza o al livello di inadeguatezza percepito rispetto agli altri.

Sta di fatto, che anche il secondo incontro gira assiduamente intorno allo stesso tema.

Mi racconta di una recente esperienza estiva con il gruppo scout di cui fa parte («Route di strada»). Un viaggio insieme ad altri ragazzi e ragazze, a cui sono associati dei momenti rituali di riflessione di gruppo. Ebbene, in uno di questi confronti, Edoardo riesce a prendere la parola, cercando di tirar fuori sia la sua sofferenza, sia alcune questioni organizzative per lui essenziali, ma disattese. Succede che, a questo punto, una ragazza del gruppo afferma: «Edoardo, a me sembra che tu prenda solo dagli altri, ma non restituisci. Non dai molto di te». A questo punto, lo incalzo con questa domanda: «Ti sei riconosciuto in questa riflessione della tua amica?». Qui, allora, Edoardo prende il largo, cominciando a parlarmi delle volte in passato che, in effetti, il suo comportamento rispecchiava la critica della sua amica del gruppo scout. Come quella volta che, per festeggiare il diciottesimo compleanno, va in

vacanza in Sardegna e la ragazza con la quale stava nascendo un interessante flirt gli dice: «Sei un po' troppo sulle tue!». In realtà, l'episodio della ragazza conosciuta in Sardegna è la punta dell'iceberg. Comincia a raccontarmi che in realtà ha «deluso» (aggettivo che usa spesso durante i colloqui) altre persone, ragazze, ragazzi. In più di un'occasione ripete: «vorrei essere come Franco, del gruppo scout. Lui è un vero leader. Lo seguono tutti. Vorrei essere come lui!».

Con i successivi colloqui continuiamo ad indagare la questione della sua inadeguatezza. Suggestivo a Edoardo di cominciare a recuperare, scrivendoli nel tempo libero a casa, episodi che nel quotidiano lo mettono in difficoltà. Individuando situazioni conflittuali (con sé stesso e con gli altri) che nel presente possano fargli risuonare momenti di disagio passati. Quelli, appunto, in cui lui si è tirato indietro, o si è sentito troppo sulle sue. A questa proposta la sua risposta è stata emblematica: «Mi piace questa cosa che mi fa fare. Chissà quante persone avrò deluso?!»

Piano piano, Edoardo prende coraggio e mi confida, con un certo imbarazzo, che l'episodio della preadolescenza che più lo risucchia nel copione dell'inadeguato e del bloccato sembra essere una cotta fortissima per una ragazzina, Bianca, che aveva in classe, durante la scuola media. «È successo che a me piaceva tantissimo ed io ero convinto che anch'io piacessi a lei. Ma nessuno dei due si è mai confidato nulla al proposito». Quanto di normale in una dinamica affettiva preadolescenziale. Il problema è che Edoardo è *ancora in fissa* con questa ragazza, che tra l'altro vede ancora frequentemente, perché è anche lei negli scout.

Successivamente, Edoardo mi comunica che è stato a chiedere informazioni direttamente in Università, per l'iscrizione a Matematica. Mi parla di sensazioni altalenanti. Da un lato soddisfatto di questo passo. Dall'altro, invece, piegato sulla paura che iscriversi alla Facoltà di Matematica comporterebbe «il fatto che

non crescerò, vivrò come un ragazzo in un ambiente di una ventina di sfigati, chiusi in sé stessi!». Si tortura, domandandosi con una certa intensità: «Sono capace di fare matematica, ma quali frutti mi può dare questo percorso?».

Dopo un confronto molto appassionato sulla musica, altra vocazione contrastata di Edoardo, che non ha trovato un soddisfacente dispiegamento in termini operativi (da alcuni anni suona la chitarra e si è fatto letteralmente assorbire dalla passione per il jazz), sembrerebbe per un blocco (ennesimo! – sic –) causato da un improvvido e prematuro confronto con altri ragazzi più esperti, il ragazzo sembra volersi orientare su un orizzonte in cui poter «dare del mio» (sono sue parole).

A questo punto, le domande di ristrutturazione maieutica che pongo allo stesso sono le seguenti: «Dove ti senti di poter dare/costruire di più, dando del tuo?» «Puoi recuperare un episodio della tua vita in cui puoi dire a te stesso di aver dato del tuo, oppure una situazione dove ti sei sentito adeguato?».

Edoardo ammutolisce. Fa fatica a rispondere. Come si sentisse senza via di fuga. Senza più una narrazione credibile da cui poter attingere per poter gestire questo momento di spiazzamento. Dopo un po', mi rappresenta una situazione, non ben identificata nella realtà, nella quale «Mi sono sentito bene. Ecco, in quella circostanza, stavo sentendo di aver prodotto una cosa mia». Poi, ripiomba nel silenzio. Prova ad iniziare frasi, che sistematicamente diluisce in brevi risate di imbarazzo. Dopo qualche minuto, un po' a sorpresa, recupera alcuni sospesi della sua infanzia. Circostanze soprattutto sgradevoli, nelle quali sono rappresentati episodi di litigio con alcuni bambini, sia alla scuola materna, sia alla scuola elementare. Per entrambe, Edoardo ricorda la sua introversione; la sua spinta all'isolamento nei confronti degli altri bambini. Stessa situazione, del resto, sembra replicarsi durante la frequenza scolastica alle scuole medie. In quel periodo «stavo sempre con gli

sfigatelli e ricordo che mi richiudevo frequentemente nella musica».

Negli ultimi due incontri gestiamo la svolta di Edoardo! Bianca, la sua eterna spasimante, per la quale Edoardo, nonostante i tanti anni passati dalla scuola media, prova ancora una forte attrazione, presenta al gruppo il suo nuovo fidanzato. La cocente delusione che ne scaturisce, fa piombare il nostro ragazzo in un forte sconforto. Si accusa di essere un incapace, un perdente, uno sfigato che «irradia negatività» (con le sue parole).

Propongo ad Edoardo, a questo punto, di approfondire la questione delusione sentimentale, attraverso una piccola attività pedagogica, per la quale, rispetto a questa specifica situazione, chiedo una restituzione di quelli che secondo lui potevano essere degli errori commessi nei confronti della gestione di questa relazione mancata con Bianca e, contemporaneamente, gli apprendimenti utili che si potessero rilevare da questa vicenda. La comparazione e l'integrazione degli atteggiamenti dettati da una strategia comportamentale disfunzionale, rispetto all'interesse affettivo verso la ragazza, con i processi di apprendimento su cui poter aprire un inedito focus di riflessione ristrutturante, permettono a Edoardo di compiere un passo decisivo per abbozzare un *coping* funzionale sulle scelte future.

Pochi giorni dopo, Edoardo decide di parlare con Bianca. Si incontrano. Lui le confessa tutti i faticosi retroscena del suo pluriennale interesse nei confronti della ragazza. Bianca suggerisce a Edoardo di gestire questa cosa nel miglior modo possibile insieme, anche per non farlo stare male ancora. Lui replica: «Non ti preoccupare, non devi fare niente. L'importante è che sia riuscito finalmente a dirtelo. Devo guardare avanti».

Nell'ultimo incontro di consulenza, raccontandomi dell'incontro con Bianca, Edoardo si sente molto meglio. Sollevato. Chiedo al ragazzo: «Come ti senti?». Lui: «Mi dispiace di averla persa. Ma sono stato sincero. Mi sento molto meglio rispetto a questo

problema». Gli chiedo allora se il problema abbia perso di intensità. Edoardo replica: «Sì, ha perso di intensità. Vivo ancora dei momenti di rabbia, di ira con me stesso. Mi capita di urlare e colpire oggetti quando sono solo. Ma sento di stare meglio».

Prima di salutarci, alla fine dell'incontro, esclama:

«Non so se potremmo vederci la prossima settimana. Ho un appuntamento con il dentista. Volevo anche dirle che mi sono iscritto alla Facoltà di Matematica e dovrei anche cominciare a frequentare le lezioni».

Il caso di Edoardo rappresenta plasticamente il processo di lavoro grazie al quale il soggetto ha potuto sondare i propri *tasti dolenti*⁷, depositati nel corso della sua infanzia e preadolescenza (che lui classifica come *blocchi psicologici*), che lo portavano inesorabilmente ad atteggiamenti autosvalorizzanti di fronte alle esperienze della vita, percependosi continuamente inadeguato. Rispetto alla presa in carico iniziale, il ragazzo si è appropriato di una nuova percezione degli eventi e, soprattutto, della situazione nel suo complesso. Ha cambiato punto di vista. Si è attrezzato per sostenere strade più congeniali alla propria vocazione interiore. E, soprattutto, ha potuto ricollocarsi rispetto al giudizio e alla valutazione che aveva di sé stesso, individuandosi e riconoscendosi in maniera più funzionale per la sua età.

7. Conclusioni

Questo nuovo modo di *leggere* la consulenza orientativa

⁷ I tasti dolenti rimandano ad un condensato di emozioni e di percezioni cognitive legate a situazioni negative, dolorose del passato della persona, che attiva una sorta di risonanza nel momento in cui affronta nel quotidiano conflitti o situazioni nuove ed imprevedibili. Non dobbiamo confonderli con i traumi, per molti versi inaccessibili alla memoria, perché insostenibili da un punto di vista emotivo. (Novara, 2022).

affonda il suo paradigma scientifico nel lavoro di sistematizzazione apportato da Daniele Novara nell'ambito della cosiddetta pedagogia dell'ascolto, declinata nell'area della relazione d'aiuto. Tale contributo è frutto di molti anni di ricerca scientifica e di sperimentazione operativa, che ha consentito di mettere a fuoco una caratteristica fondamentale, principalmente mutuata dalla maieutica dolciana. E cioè che ad essere centrale è la conoscenza, ma non la conoscenza prodotta da un semplice immagazzinamento di informazioni.

La vera conoscenza, che è appunto conoscenza maieutica, scaturisce dall'incontro tra l'interno del soggetto (in base al personale livello di elaborazione) e la realtà esterna (in base a ciò che potenzialmente l'ambiente offre di elaborare). La pedagogia dell'ascolto, pertanto, consente, attraverso la funzione generativa della domanda, di svelare il contrasto tra ciò che già so e ciò che potrei sapere. «Si tratta di un contrasto che apre un conflitto interno fondamentale per strutturare la ricettività e la capacità di conquistare nuove competenze, nuove connessioni, nuovi apprendimenti.» (Novara, in Dolci 2011, p. 25).

C'è una comune matrice scientifica, un preesistente stato nascente che apre a questo nuovo scenario metodologico che ingloba anche la *maieutica orientativa*, anzi che le permette di caratterizzarsi come strumento innovativo nella relazione d'aiuto nell'ambito della consulenza orientativa. La fonte primigenia alla quale l'attuale metodologia maieutica ha potuto nutrirsi è senza dubbio la *struttura maieutica reciproca*, sviluppata e poi introdotta da Danilo Dolci nell'orizzonte della pedagogia italiana tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso. Tralasciando la vasta pubblicistica di Dolci, che spazia dalla ricerca sociologica fino alla poesia, il lavoro editoriale che caratterizza il suo nuovo metodo che, come dice lo stesso studioso, «è pur sempre da inventare» è senza dubbio concentrato in due fondamentali pubblicazioni, e che rappresentano lo sforzo di

sistematizzazione del suo pensiero scientifico. Parliamo di *Dal trasmettere al comunicare*, del 1988 e della *Struttura maieutica e l'evolverci* del 1996.

Il modo profondo di intendere la relazione consulenziale, sia nella declinazione educativa sia in quella orientativa, si innerva dalla constatazione che «La struttura maieutica non è composta solamente di parole: comunicare integralmente implica le creature... (...) ...il comunicare autentico coinvolge tutta la personalità: la parola, l'intonazione della voce, l'emozione del corpo in atti, gesti, posizioni, sfumature rilevabili anche dai bambini.» (Dolci, 1996, p. 258)⁸.

C'è in questa descrizione di Dolci la più fervida intenzione di affermare un presupposto metodologico che anche oggi riteniamo indispensabile nella gestione della relazione di aiuto a carattere maieutico e cioè il saper codificare il non detto della persona, le emozioni che trapelano dalla narrazione dei vissuti singolarissimi della stessa, il non fermarsi alla letteralità delle affermazioni del cliente. Chiedere il permesso di codificare il contenuto autentico dei messaggi dell'interlocutore. Un processo faticoso, indubbiamente, ma generativo di nuovi scenari, nuove piste di indagine. Per dirla con Danilo Dolci, «La maieutica è un modo di esistere più intento all'altro, agli altri, a sé: è apertura a confluenze e differenze.» Dolci, 1996, p. 265)⁹.

Bibliografia

Dolci, D. (2011), *Dal trasmettere al comunicare*, Casale Monferrato (AL), Edizioni Sonda.

⁸ Dolci, D. (1996), p. 258.

⁹ Dolci, D. (1996), p. 265.

Dolci, D. (1996), *La struttura maieutica e l'evolverci*, Firenze, La Nuova Italia Editrice.

Franchini, L. (2006), *Il counseling centrato sulla persona nei servizi di orientamento al lavoro*, Roma, ACP Rivista di studi rogersiani.

Maggiolini, A. (1988), *La teoria dei codici affettivi di F. Fornari*, Milano, Unicopli.

Mucchielli, R. (1996), *Apprendere il counseling. Manuale di autoformazione al colloquio di aiuto*, Trento, Edizioni Erickson.

Novara, D. (2002), *L'ascolto si impara. Domande legittime per una pedagogia dell'ascolto*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.

Novara, D. (2009), *Dalla parte dei genitori. Strumenti per vivere bene il proprio ruolo educativo*, Milano, Angeli.

Novara, D. (2011), *La grammatica dei conflitti. L'arte maieutica di trasformare le contrarietà in risorse*, Casale Monferrato (AL), Edizioni Sonda.

Novara, D. (2022), *La manutenzione dei tasti dolenti. Come riconoscerli e gestirli per stare bene con se stessi e gli altri*, Milano, Mondadori.

Oliverio, A. (2001), *L'arte di imparare*, Milano, Rizzoli.

Pombeni M.L. (1996), *Il colloquio di orientamento*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Rogers, C. (2016), *Terapia centrata sul cliente*, Molfetta (BA), Edizioni La Meridiana.

Sani, F. (2011), *Io guardo in terza persona. Orientamento maieutico per i giovani*, Conflitti, Rivista italiana di ricerca e formazione psicopedagogica, n. 2, Piacenza.

Sani, F. (2022), *Maieutica orientativa. Un approccio innovativo per affrontare le scelte professionali, formative e di vita*, Fano (PU), ARAS Edizioni.